PIVA POMPEO

L'AMORE DI DIO E L'AMORE DEL PROSSIMO

1. Lungo tutto l'A. T. Yahvé si rivela come Colui che ha "eletto" Israele, per fare di lui il suo popolo: un'elezione che proviene soltanto dall'amore assolutamente gratuito di Yahvé verso Israele[1]. Già in Es. 20,6 e soprattutto in numerosi passi del Deuteronomio, la risposta d'Israele a questa predilezione divina viene designata col termine "amare Yahvé"[2]. Le ricerche più recenti sembrano però mostrare che queste formule dell'amore d'Israele verso Yahvé esprimono unicamente l'atteggiamento di fedeltà e sottomissione verso il Dio dell'alleanza, compiuto nel culto esclusivo a Lui e nell'osservanza dei suoi comandamenti[3]. Quindi l'esigenza perentoria di Yahvé, formulata in Dt 6, 5: "Ascolta, Israele (...): Ama il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze", significa senz'altro l'importanza assoluta del rapporto con Dio nella vita d'Israele, ma non si riferisce all'amore propriamente detto.

Tuttavia ci sono nell'A. T parecchi indizi, per nulla trascurabili, in cui appare che l'esperienza religiosa d'Israele implicava in modo vissuto l'amore verso Yahvé: a) la formula fissa della fede israelitica, "crede re a Dio", ha messo in rilievo quell'aspetto di donazione fiduciale e di abbandono incondizionato alla grazia di Dio che nella sua radicalità è realmente amore; b) il dono del *cuore nuovo*, di cui parlano soprattutto i profeti Geremia ed Ezechiele si riferisce alla trasformazione dell'uomo nel nucleo più profondo della persona e della libertà, cioè in quella interiorità decisiva che chiamiamo amore; c) ci sono alcuni salmi, i cui autori esprimono la loro esperienza dell'intimità con Dio[4]. La legge dell'alleanza di Yahvé con Israele presenta unite le due esigenze fondamentali: la fedeltà a Yahvé, l'unico Dio da adorare e invocare, e i doveri di giustizia e amore verso il prossimo, che vengono riassunti nella formula: "ama il tuo prossimo come te stesso"[5]. Ambedue le esigenze hanno uno stesso fondamento: l'amore di Yahvé, che per pura grazia ha liberato e scelto Israele. La relazione del popolo eletto col Dio dell'alleanza includeva inseparabilmente unite la dimensione religiosa e quella etica[6]. La promessa salvifica di Yahvé imponeva al popolo e ai suoi capi la missione di agire con giustizia e amore verso i poveri e oppressi: Yahvé stesso si costituiva loro difensore. Soltanto è "giusto" l'uomo che vive conformemente a tutte le esigenze dell'alleanza, cioè colui che crede in Yahvéh e osserva la giustizia e l'amore verso il prossimo.

La formula c*onoscere* Yahvé, usata dai profeti dei secol1 VIII-VI, integra l'atteggiamento dell'uomo verso il prossimo nel rapporto con Dio stesso. Si tratta di una "conoscenza", che implica confessare Yahvé e rendergli culto come all'unico Dio, ma pure riconoscere effettivamente la sua sovranità mediante l'osservanza del suo precetto dell'amore e della giustizia verso gli uomini. Il Dio dell'alleanza respinge il culto senza la giustizia. Non "conosce" Yahvé colui che da un lato partecipa al culto rituale e

---

1 Cf Es. 4, 22; 6, 5-8; Dt. 4, 37; 7, 6-9; 10,15-11, 1; 30, 10. 16; Os. 4, 12; 9, 15; Ger. 2, 2; 11, 15; 31, 3; Is. 49, 15-16; 54, 6; 62, 4; ecc.).

2 Cf Es. 4, 22; 6, 5-8; Dt 4, 37; 7, 6-9; 10,15-11, 1; 30, 10. 16; Os. 4, 12; 9, 15; Ger. 2, 2; 11, 15; 31, 3; Is. 49, 15-16; 54, 6; 62, 4.

3 Cf J, Coppens, *La doctrine biblique sur l'amour de Dieu et du prochain*, in ETL, 1964, 252-282.

4 Cf Sal. 72, 23-28; 115, 1-9; 144, 18-20; 15, 1- 1 1; 2 1, 2- 12; 50.

5 Es. 20, 1-17; Dt 10, 19; 5, 6-21; Lev. 19, 18. 32.

6 Cf Es. 22, 20-26; Lev. 19, 1- 18 33-35: Dt 10. 12-19; 24.10-22.

a cura del gruppo Mons. Piva

dall'altro priva il prossimo dei suoi diritti[7].

2. Si deve accettare, come risultato certo dell'esegesi moderna, che Gesù ha espresso il suo rapporto a Dio col termine "abbà", in cui si rispecchia la sua intimità filiale con Dio, suo Padre. E' un fatto senza precedenti nella religiosità veterotestamentaria: in esso si rivela la coscienza che Gesù ha avuto della sua unione, assolutamente nuova e semplicemente unica, con Dio. L'invocazione e la proclamazione di Dio come "Padre suo" costituisce la base permanente della sua preghiera e del suo messaggio; la sua esistenza è stata dominata da questo rapporto filiale e immediato a Dio. L'atteggiamento filiale di Gesù verso Dio includeva il compimento della missione ricevuta dal Padre. La parola abbà appare precisamente nella preghiera di Gesù, quando nella sua ultima notte si è offerto incondizionatamente alla volontà del Padre per la salvezza degli uomini[8]. **San Luca** la mette sulle labbra di Gesù nel momento della sua morte[9]. La missione di Gesù era quella di "dare la sua vita come redenzione per molti", cioè per tutti gli uomini[10]. Le parole di Gesù nell'istituzione della eucaristia esprimono parimenti l'oblazione della sua vita a Dio per la salvezza degli uomini[11]. Gesù ha vissuto il suo rapporto filiale a Dio come la dimensione primaria della sua esistenza; ma nel suo atteggiamento verso Dio era incluso l'amore degli uomini. La sua donazione al Padre si è compiuta effettivamente nel sacrificio della propria vita per gli uomini. L'amore a Dio e l'amore agli uomini, inseparabilmente uniti, hanno costituito l'opzione fondamentale della sua vita.

Il IV Vangelo approfondisce il rapporto personale-filiale di Gesù a Dio e parimenti il suo amore verso gli uomini[12], mettendo però in rilievo che l'oblazione di Gesù per gli uomini ha la sua radice nel suo amore al Padre. La dottrina di Gesù sul legame fra l'amore verso Dio e l'amore del prossimo riflette il nesso stretto che ebbero nella sua vita il suo rapporto filiale a Dio e il suo amore degli uomini. I sinottici riferiscono con leggere varianti la risposta di Gesù alla domanda dello scriba sul primo fra tutti i comandamenti. Nella sua risposta Gesù proclama il primato dell'amore verso Dio; ma aggiunge da se stesso che il comandamento dell'amore del prossimo "è simile" al primo: "non vi è altro comandamento maggiore di questi"; "a questi due comandamenti si riduce tutta la legge e i profeti". I due comandamenti fondamentali appaiono talmente compenetrati, che in realtà costituiscono uno solo. Nella parabola del samaritano Luca spiega concretamente che cosa significhi amare il prossimo: aiutare con le opere gli uomini bisognosi, qualunque sia la loro nazionalità o religione. Unificando in un solo comandamento (ma non identificando) l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Come i profeti, Gesù ha condannato l'osservanza del culto senza l'osservanza della giustizia[13]. La paternità universale e la bontà disinteressata di Dio sono il motivo e il modello dell'amore del prossimo[14]. La motivazione specificamente cristiana appare nel discorso sul giudizio finale: Mt. 25, 31-46. Ogni uomo bisognoso di aiuto è fratello di Gesù: perciò quello che si fa per lui, si fa a Gesù stesso. Un misterioso vincolo di solidarietà fa di ogni uomo un fratello di Cristo. La "pretesa" di Gesù, che domanda l'adesione incondi-

---

7 Cf Os. 4, 1-2; 6, 4-ó; 10, 12; 12, 7; Is. 11, 1-5; 58, 2-10; Ger. 22, 16; 7, 4-7. 23; Am. 5, 717. 21-27; Ez. ¨33, 14-19; Mic. 6, 9-12.

8 Cf Mc. 14, 36; Mt. 26, 39; Lc. 22, 42.

9 Cf Lc 23,46.

10 Mc. 10, 45; Mt. 20, 28.

11 Cf 1Cor. 11, 23-25; Lc.22, 19-20; Mc. 14, 22-24; Mt. 26-28).

12 Cf Gv. 5, RO. 26; 8, 16. 29; 10, 28. 30; 13 1; 15, 13; 17, 20-24.

13 Cf Mt. 9, 13; 12, 17; 23, 23-25; Lc. 11, 29. 42; cf Os 6, 6; Am 5, 21. 24.

14 Cf Mt. 5, 38-48; 6, 12-15; 7, 1-5. 12.

a cura del gruppo Mons. Piva

zionata alla sua persona come requisito necessario per la salvezza[15], comprende l'esigenza di vedere in ogni uomo la persona stessa di Gesù.

3. S. Paolo vede nell'amore di Dio verso l'umanità peccatrice la ragione ultima dell'atto salvifico compiuto nella morte e risurrezione di Cristo[16]. La risposta totale dell'uomo a questo atto di Dio viene designata normalmente negli scritti paolini col termine fede; soltanto raramente menziona espressamente l'amore verso Iddio[17]. Ma non si può dubitare che nel pensiero di S. Paolo la risposta del credente all'amore di Dio comprenda la dimensione dell'amore. I testi paolini di Rm. 5, 5; 8, 14-16 e Gal. 4, 6 sono decisivi a questo riguardo: mediante il dono dello Spirito, Dio interiorizza il suo amore nel "cuore" del credente e suscita in lui l'atteggiamento filiale della fiducia e dell'amore; l'adozione filiale paolina implica l'esperienza vissuta del rapporto filiale con Dio. S. Paolo è più esplicito sull'amore verso Cristo. Alla fine della 1Cor (16, 22) scrive di propria mano: "Se alcuno non ama il Signore (Cristo), sia anatema"[18]. E' una risposta di amore all'amore di Cristo nel dare la sua vita per noi: il cristiano vive di Cristo e per Cristo, in comunione di vita con lui . L'amore cristiano del prossimo ha il suo fondamento nell'amore con cui Cristo ha dato la sua vita per gli uomini: ogni uomo è un "fratello per il quale Cristo è morto"[19]. La croce di Cristo ha instaurato la fratellanza universale, sopprimendo tutte le barriere che dividono gli uomini. All'interno di questa visione cristica di ogni uomo, non può sorprendere che S. Paolo consideri l'amore del prossimo come la ricapitolazione e la pienezza della legge cristiana: l'amore e il servizio di Cristo si concretano nell'amore e nel servizio degli uomini, per la cui salvezza Cristo è morto[20].

Ma San Paolo ha detto qualcosa ancora più decisivo sull'importanza dell'amore del prossimo nell'esistenza cristiana: Cristo Gesù conta soltanto la fede operante nell'amore del prossimo. Si tratta nientemeno che della fede giustificante, cioè di quella risposta dell'uomo a Dio in cui riceve la grazia della giustificazione, la "nuova creazione". La fede è giustificante, in quanto compiuta effettivamente nell'amore del prossimo L'importanza primordiale che S. Paolo attribuisce all'amore del prossimo nell'esistenza cristiana è in proporzione alla serietà delle esigenze pratiche che impone la sincera carità cristiana: la rinuncia radicale a ogni forma di egoismo fino al generoso distacco dai propri beni nell'aiuto dei bisognosi e al dono di se stesso agli altri. Vale la pena di leggere e di meditare i testi paolini a questo riguardo[21]. La lettera di S. Giacomo coincide col pensiero paolino nel sottolineare l'importanza dell'amore del prossimo, le sue esigenze concrete e l'invalidità della fede senza di esso[22].

4. Nel IV Vangelo, come negli scritti paolini, l'amore del Padre appare quale ragione ultima del suo atto I salvifico compiuto in Cristo: Iddio ama Cristo, suo Figlio unigenito e in Cristo gli uomini[23]. Cristo corrisponde all'amore del Padre con la donazione della sua vita per la salvezza dell'umanità[24]. Il cristiano ama Cristo in risposta all'amore di Cristo verso di lui[25]. In tal modo sorge l'amore mutuo e la

---

15 Cf Mc. 8, 35-38; 10, 29; Mt. 10, 31-33.
16 Cf Rm. 5, 8; 8, 34-34; Ef. 1, 4-11; 2, 4.
17 Cf Rm. 8, 28; 1Cor. 2, 9; 8, 3; implicitamente Gal. 4,9.
18 Ef 6,24.
19 Rm. 14,15; 1Cor. 8,11.
20 Rm 13,8-10; Gal. 5,1. 6.13-14. 22; 6, 2; 1Cor. 13,1-3; Col. 3,14.
21 Cf 1Cor. 13,1-7; 2 Cor. 8,5-9. 14; Rm. 12, 9-21; Fil. 4, 15-19; Col. 3, 12-14; Ef. 4,32; 5,1-2.
22 Cf Giac. 2,1-9; 4, 11-12; 4, 4-5.
23 Cf Gv. 3, 16; 5, 20; 10, 15-17. 30; 16, 27; 17, 23-24.
24 Cf Gv 10, 15-18; 13, 1; 1S, 3; 17, 4; 19,30.
25 Cf Gv. 10, 14-15; 14, 21-23; 15, 9. 13-14;16, 27.

a cura del gruppo Mons. Piva

comunione di vita tra Cristo e il cristiano, come partecipazione all'amore e alla comunione di vita tra il Padre e Cristo. E' dunque il Padre la sorgente dell'amore, ma questo amore si concreta in Cristo, nella sua donazione totale al Padre per gli uomini Per questo l'amore del cristiano a Dio assume la sua forma nell'amore a Cristo[26].

L'amore verso il prossimo ha nel IV Vangelo lo stesso fondamento cristologico che l'amore di Dio. S. Giovanni lo chiama "comandamento nuovo", il comandamento di Cristo per eccellenza (il mio comandamento), quello che distingue il vero discepolo di Cristo[27]. La novità dell'amore cristiano sta precisamente nell'amare il prossimo come e perché Cristo ha amato gli uomini. In Gv. 13, 34 l'amore di Cristo per gli uomini è non solamente la norma suprema ma anche il motivo dell'amore cristiano verso il prossimo. La riflessione più profonda nel IV Vangelo sull'amore fra terno si incontra in Gv 17, 11, 21-23. L'unione dei cristiani nella fede e nell'amore scambievole appare qui come un riflesso dell'unione di Cristo col Padre: l'unità del Padre e di Cristo è il modello e il fondamento ultimo dell'unità dei credenti nell'amore. La comunione di vita trinitaria è partecipata nell'amor e cristiano del prossirno.

5. Il tema del IV Vangelo sul rapporto tra l'amore a Dio e l'amore del prossimo è portato nella prima lettera di s. Giovanni a un livello più profondo di riflessione teologica. Al vertice di questa riflessione appare la formula "Dio è amore"[28], che esprime l'atteggiamento di Dio nel darci il suo Unigenito, fatto uomo e morto per la nostra salvezza; è Dio, il Padre, che ha preso l'iniziativa assolutamente gratuita dell'amore supremo nel dono del suo Figlio[29]. Accanto a questa formula se ne trova un'altra, non meno importante, che la completa: "l'amore di Dio"[30]. L'esegesi moderna interpreta il genitivo "di Dio" come un genitivo comprensivo, che implica l'amore di Dio verso gli uomini, e l'amore dell'uomo verso Dio e verso il prossimo: "l'amore che proviene da Dio, si compie in noi quando Dio ci muove ad amare i fratelli.

Nella risposta dell'uomo al Dio-amore il primato spetta all'amore verso Dio stesso[31], ma in modo tale che l'amore verso Dio e l'amore del prossirno costituiscono una unità indivisibile: "Chi ama Colui che ha generato (il Padre), ama anche chi da Lui è generato"[32]; "Chiunque ama (i fratelli) è nato da Dio e conosce (ama) Dio. Chi non ama i fratelli non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore"[33]; "Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede"[34]. L'amore del prossimo si fonda sull'amore del Padre nel darci il proprio Figlio; è un amore che viene da Dio. Rispondendo all'amore di Dio con l'amore del prossimo, l'uomo partecipa alla vita stessa del Dio-amore. Chi ama il prossimo, "è nato da Dio", "conosce Dio", "Dio sta in lui e lui in Dio"[35]; chi non ama i fratelli, "non ha la vita eterna", "resta nella morte", "non conosce Dio"[36]. Sono queste le formule caratteristiche dalla **Prima Lettera di Giovanni** per indicare la comunione di vita tra l'uomo e Dio: l'unione dei credenti nell'amore mutuo costituisce la

---

26 Cf Gv 17,21-23.
27 Cf Gv. 13, 34 35; 15, 9-17.
28 1Gv 4,8.16.
29 Cf 1Gv. 3, 16; 4, 4-16.
30 1Gv. 4,12. 17.
31 1Gv 4,21 ; 5,1.
32 1Gv 5,1.
33 1Gv 4,7-8.
34 1Gv 4,20.
35 1Gv 4, 7. 8. 16.
36 1Gv 3, 15; 4, 6; cf. 2, 9-11.

a cura del gruppo Mons. Piva

comunione (*koinonia*) di tutti con Dio. L'unzione del cristiano con Dio (in Cristo) si compie effettivamente nell'amore fraterno: "Se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi"[37]; "Dio è amore; e chi sta nell'amore, dimora in Dio, e Dio in lui"[38]. La prima lettera di Giovanni ha approfondito il significato cristico e teologale dell'amore del prossimo, fino a incorporarlo alla partecipazione del cristiano alla vita di Dio. L'importanza primordiale che il N. T. attribuisce all'amore del prossimo (sinottici, specialmente s. Matteo; s. Paolo, s. Giacomo 2, 1-16; 1 Pt. 4, 310; IV Vangelo), raggiunge qui il suo più intenso rilievo. L'esistenza cristiana si compendia nella fede in Cristo e nell'amore fraterno; un amore efficace nell'azione a favore dei bisognosi[39].

6. La carità è amore

È amore in senso proprio, cioè un dono del cuore, come si legge in 1Pt 1,22 e 1Tm 1,5. Se i mariti devono amare le mogli come se stessi e come Cristo ha amato la sua chiesa, come si legge in Ef 5,25.28.33 ; 2Cor 11,11 e Col 4,14, questo significa che l'amore cristiano assume tutte le caratteristiche dell'amore umano tenero e spontaneo, coinvolgente. Si tratta di un profondo attaccamento, di una adesione di tutto l'essere, come suggerisce il verbo *κολλαοται*[40]. Amare in verità significa amare profondamente con tutto se stessi, senza alcuna finzione. Inoltre amare significa volere il bene dell'amato/a come si dice in Rm 14,15; Lc 6,31, in cui viene esposta la regola d'oro. Lc 10,33-37 narra la vicenda del samaritano. Ma quando è autentica la carità/amore?

6.1. L'amore è gratitudine e disinteresse

Colma di delicatezza, la carità sarà sempre riconoscente per il bene ricevuto e quindi sarà colma di gratitudine, come si afferma in Gv 4,19. Ma il N.T. insiste soprattutto sul disinteresse, come appare chiaramente da Lc 6,32-34. Il grande principio viene espresso in 1Cor 13,5, commentato da Rm 15,1-3 e da 1Cor 10,33. Ne segue che occorre perdersi per venire incontro alla mentalità, alla psicologia del fratello e della sorella[41]. Non può esistere un'unione profonda tra le persone senza una certa armonia di pensiero, di sentimenti, di modi di vivere e di sentire. Se la carità è un amore vero, sarà anche potenza di assimilazione e di imitazione e dovrà tendere alla concordia[42].

6.2. La carità dura nel tempo ed è stabile

La carità è stabile e duratura: 1Ts 3,12-13.
Definizione di cristiano: 1Ts 1,4 ; 2Ts 2,13 ; Gv 10,27-30.
La carità non passa: 1Cor 13,8.13; Gv 13,1; Ef 6,24.

6.3. Dinamismo della carità

Rm 5,8. Ogni realizzazione dei singoli momenti della salvezza è spiegamento della carità divina: "a causa del grande amore con cui ci ha amati"[43]. La carità è una continua *epifania* dell'amore divino: Tit 2,11 ; 3,4. La carità per questo non è statica, ma agisce, si mette alla prova ; non può restare nascosta nel segreto del cuore ; deve rivelarsi, come afferma Gv 14, 21-31 e Rm 5,8. Tutta la salvezza del mondo è dispiegamento della carità divina: **Ef 2,4-5**. La stessa morte ed anche la risurrezione sono

---

37 Gv. 4, 12.
38 1Gv. 4,16.
39 Cf 1Gv. 3, 1- 19.23.
40 Cf Rm 12,9 ; 1Cor 6,17 ; Mt 19,5 ; Ef 5,31.
41 Cf Rm 12,16.
42 Cf Rm 15,5.
43 Ef 2,4-5.

a cura del gruppo Mons. Piva

epifanie della carità di Dio verso l'umanità, come leggiamo in Gv 14,21. Per conseguenza i cristiani sono invitati a fare esperienza profonda dell'autenticità dell'amore che essi hanno in cuore, come dono ricevuto gratuitamente : 2Cor 8,8, e dinmostrarla alle chiese: 2Cor 8,24 e 1Gv 3,19. Questi testi indicano che si tratta di azioni di carità e non di semplici parole circa la carità

Tutte le volte che il N.T. usa il termine *αγαπη* occorre tradurre in italiano: manifestazione di amore nella maniera più efficace. Per esempio amare i nemici non significa sentire una particolare attrazione sensibile, ma rendere loro dei servizi buoni[44]. La peccatrice anonima di Lc 7, 47-48 che ha unto i piedi di Gesù, è un esempio del servizio reso a Gesù e da rendere ai fratelli e sorelle. Quando si tratta dell'amore di Dio, la carità diventa sinonimo dell'osservanza dei comandamenti, come si afferma in Gv 14,15.21.23-24, 5,2-3. Così affermano 1Tm 6,18 e 3Gv 11 e 2Ts 2,16.

Si comprende allora come la carità:
sia la pienezza sovrabbondante: 1Ts 3,12; 2Cor 8,7; Fil 1,9; 1Ts 5,13; 1Tm 1,14; Ef 4,15-16;
vuole servire totalmente: Gal 5,13;
non conosce limiti, fino al dono della stessa vita personale: Gv 15,13.
La carità è eroica : Sermone della Montagna di Matteo e quello pianura di Luca.

1Gv 4,10 : "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati".

[44] Cf Mt 5,43-48 .

a cura del gruppo Mons. Piva